

Al via i corsi in città e in provincia

Dalla ragazzina alla manager: in mille per l'autodifesa

di LUANA DE FRANCISCO

Ci sono quelle che hanno preso paura dopo essere state avvicinate da uno sconosciuto in discoteca e quelle che vivono già nell'incubo dello stalking. Donne per lo più sole e abituate a muoversi in autonomia, ma, proprio per questo, più facilmente esposte ai rischi d'imbattersi nel malintenzionato di turno. Risiede soprattutto qua, nel bisogno di garantirsi un livello anche minimo di sicurezza, il segreto del successo dei corsi di autodifesa femminile della Scuola di polizia locale, al via in questi giorni in città e nel resto della provincia. La conferma nei numeri, con quasi mille iscrizioni e qualche comune addirittura costretto a raddoppiare o triplicare i "pacchetti", per riuscire a far fronte al mare di domande.

Promossa e finanziata dalla Regione – e, in particolare, dall'assessore Federica Seganti –, l'iniziativa è stata affidata alla



regia della Scuola di Polizia del Friuli Vg, che si è avvalsa della collaborazione dei tecnici del Centro italiano sicurezza autodifesa, presieduto da Andrea Cainero e diretto dal maestro Marco Cavalli, del Centro antiviolenza "Totunoiovi Donne insieme" di Udine, con le psicologhe Raffaella Peressi e Cristina Peressini, e del capo della Squadra mobile della Questura di Udine, Ezio Gaetano. Nel progetto ha creduto anche la Provincia di Udine, che l'ha sostenuto attraverso gli assessori Stefano Teghil ed Elena Lizzi.

Obiettivo centrato, dunque, visto il boom delle iscrizioni, particolarmente alte soprattutto nei paesi. Oltre che a Udine, che ospita le lezioni nei locali del Cus, i corsi sono stati attivati a Codroipo, Tarcento, Gemona, Tolmezzo, Gradisca, Cervignano, San Daniele, Rivignano, Cividale e Remanzacco. Tra i banchi, donne di tutte le età: dalle 15enni accompagnate dalla mamma, alle libere professioniste e alle donne divorziate dagli "anta" in su. Tutte, o quasi, single e con una qualche esperienza di disagio alle spalle. E tutte decise a imparare a gestire da sé eventuali situazioni di pericolo. Attenzione, però: più che a esibire i muscoli, i corsi insegnano a usare la testa e a dissuadere l'aggressore da azioni violente.

«Non intendiamo creare "donne-Rambo" – tiene a precisare Cavalli –, bensì spiegare le tecniche attraverso le quali evitare lo scontro. All'insulto, in altre parole, non si risponde con un altro insulto, ma con un invito alla calma. Anche perché,

sul piano fisico, a prevalere è quasi sempre l'uomo». Ecco perché una parte importante delle lezioni è dedicata all'approfondimento psicologico e, tra i temi trattati, quello della prevenzione ha un ruolo centrale. Articolato in sei incontri di due ore l'uno, equamente divise tra parte teorica e parte pratica, il corso si arricchisce anche della consulenza legale di un avvocato.

L'introduzione alle lezioni è affidata al capo della Mobile. «Posto che la maggior parte delle violenze subite dalle donne è causata da persone con le quali sono state in qualche modo legate da precedenti rapporti – afferma Gaetano –, alle partecipanti spieghiamo che è importante per le donne non accettare comportamenti molesti ripetuti e a valenza offensiva crescente, idonei a modificare la vita di relazione e le scelte quotidiane. Gli atti persecutori possono diventare incontrollabili e ossessivi se il problema non viene affrontato per tempo con gli strumenti che la legge del 2009 ha predisposto. Molte donne, purtroppo – conclude il capo della squadra Mobile – temendo un peggioramento della situazione o non volendo danneggiare un uomo al quale sono state legate in passato, rinunciano a querelarlo o a chiederne l'ammonizione da parte del questore e si espongono a una escalation che può essere molto pericolosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA